

# Lorenzo Guerini

DS3374

DS3374

# “Difesa, giusti maggiori investimenti ma il metodo americano è sbagliato”

Il presidente del Copasir: “Contrapporre sicurezza e welfare è un facile gioco demagogico  
Alla premier dico: bisogna costruire un vero sistema difensivo europeo, non è un doppione inutile”

## Lorenzo Guerini

**Il Pse non chiede la sospensione degli accordi con Israele? È una posizione condivisibile**

### L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS  
ROMA

**L**orenzo Guerini, presidente del Copasir, ex ministro della Difesa nel Conte 2 e nel governo Draghi, democristiano di formazione, refrattario alle polemiche, nell'analizzare l'esito del vertice Nato parte dal famoso 5 per cento: «È quel che aveva chiesto Donald Trump nei mesi scorsi... Siccome però quel target è assolutamente irraggiungibile, anche per gli stessi Stati Uniti, lo hanno suddiviso: 3,5 sulle effettive capacità militari e 1,5 su molto generiche spese per la sicurezza in cui si possono riclassificare ai fini Nato spese già previste e coperte in vari ambiti come spazio, cybersicurezza, infrastrutture ed altro ancora. Dentro il 3,5 si conteggiano pure le spese dei singoli Stati per aiutare l'Ucraina». E quindi, che giudizio dà?

«Ambivalente: bene la conferma del sostegno a lungo termine all'Ucraina e l'impegno americano sull'articolo 5 del trattato dopo alcune affermazioni poco rassicuranti dei mesi scorsi. Sul resto è positivo l'impegno degli europei a rafforzare l'alleanza anche con maggiori investimenti ma vedo poca chiarezza su modalità e vincoli di tale prospettiva».

**Non era meglio prima capire cosa serve, poi stanziate ri-**

**sorse?**

«Il tema è proprio questo: fissare, senza approfondire, i target del 3,5% e del 5% risponde più a esigenze di comunicazione dell'amministrazione americana che a una reale volontà supportata da un'analisi delle esigenze da coprire, che pur ci sono. E ciò porta a un dibattito che trovo sbagliato nel nostro come in altri Paesi europei. Beh, l'sms di Mark Rutte non aiuta. Scelta un aggettivo: va bene "imbarazzante"?

«Sì, lo trovo un aggettivo appropriato».

**Inappropriata anche la condotta di Giorgia Meloni?**

«Sta tenendo sul tema fondamentale di questo tornante d'epoca: il sostegno all'Ucraina. È evidente invece la sua difficoltà a trovare un nuovo schema dopo il venir meno dell'aspirazione di "cerniera" tra Europa e Trump, a partire dalla questione dei dazi. Se ne esce solo mettendo al centro l'interesse dell'Italia nell'ambito di un maggior investimento nella dimensione europea».

**Cosa c'è di sbagliato nella discussione europea?**

«Che è tutta sulle soglie di spesa prima che sul tema politico squadernato dalla fase storica segnata non solo ad Est dalla minaccia russa e ad Ovest dall'unilateralismo di Trump, ma soprattutto dal disordine globale in cui ci troviamo. Sintetizzo i due punti chiave per l'Europa. Primo: riandare, anche se ne comprendo la difficoltà, le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico che hanno costituito fin qui il pilastro fondamentale della nostra architettura di sicurezza, a partire dall'articolo 5. Secondo: investire sull'autonomia strategica europea, agendo con la determinazio-

ne politica necessaria».

**Cosa serve per costruire il pilastro europeo della Nato?**

«Innanzitutto la volontà reale di costruire una vera difesa europea. Non è, come è stato detto, un "doppione inutile". Ma è anche un elemento di bilanciamento tra Stati Uniti e Europa nella Nato, per impegni e peso decisionale. E per farlo serve che i Paesi europei, in modo coordinato, agiscano anche investendo nei settori critici dove abbiamo lacune evidenti: difesa aerea e missilistica, trasporto strategico, droni e sistemi antidroni, cyber, spazio, elettronica per la difesa, solo per citarne alcune».

**Non mi sembra che lei sia folgorato sulla via spagnola di Pedro Sanchez...**

«Vedo un'esigenza, legittima per carità, di politica interna. Francamente non si capisce in cosa consista questa "clausola spagnola"....»

**Però la sua segretaria parla come Sanchez.**

«Esprime una preoccupazione nella relazione con l'opinione pubblica che riguarda un po' tutta l'Europa. Io da parte mia sto cercando di comprenderla spiegando quali sono a mio avviso le scelte da compiere, che sono necessarie. Se non le facessimo, renderemmo l'Italia e l'Europa meno sicure».

**Vale anche per il piano di riarmo europeo?**

«Ho sempre detto che quel piano è un primo passo e continuo a ritenerlo. Ne vanno fatti altri anche modificando, come il Pd ha richiesto in Italia e al Parlamento europeo, modalità di esecuzione e anche di finanziamento, eurobond compresi. E penso che in un modo o nell'altro ci si arriverà. Ma guai a non compierlo, quel primo passo».



L'Europa avrebbe dato un messaggio di debolezza». **Le giro l'obiezione: andrebbe fatta la difesa europea, questo è un piano di riarmo nazionale.**

«E io le rispondo: lavoriamo per cambiarlo nella direzione di una vera difesa europea rafforzando il coordinamento dei sistemi industriali e piattaforme d'arma. Non usandolo come alibi per non far nulla». **Le giro l'altra obiezione, molto in voga nel suo schieramento: così si tolgono soldi al welfare.**

«Argomentazione comprensibile. Ma le dico: provate a guardare il bilancio dello Stato italiano e vedrete che le spese per la funzione difesa sono intorno al 3,4%, comprese quelle sostenute per 108.000 carabinieri, sul totale della spesa pubblica italiana al netto della spesa di interessi. Si può e si deve investire di più sul welfare ma contrapporlo alle spese per la sicurezza del

nostro Paese mi sembra un facile gioco demagogico». **È d'accordo sulla sospensione del trattato di associazione con Israele?**

«È essenziale, come l'Europa sta chiedendo, che cessino le ostilità a Gaza, che si dia aiuto alla popolazione palestinese, che si non si distrugga la prospettiva dei "due popoli, due Stati". Comprendo l'esigenza di una riflessione sugli strumenti più adatti a tal scopo e credo che sia condivisibile la posizione espressa ieri all'unanimità dall'ufficio di presidenza del Pse».

**Che non chiede la sospensione degli accordi. Proseguiamo: se domani vincete le elezioni, che garanzie date al Colle sulla politica estera con Conte, dalle spese militari all'Ucraina?**

«Se guardo alla maggioranza di governo vedo eguali divisioni sulla politica estera e di difesa. Non è consolante ma è così. La politica è in grado di

gestire le differenze, anche con una certa dose di ambiguità, come avviene anche con il governo Meloni. Ma per me sull'Ucraina non ci possono essere ambiguità. Ed è la posizione non solo mia ma dell'intero Partito democratico».

**A proposito: ha ragione Meloni? Quel governo Conte, in cui c'era anche lei, onorò gli impegni sulle spese militari.**

«Ho fatto il mio dovere, nell'interesse del Paese. E non l'ho fatto nonostante Conte ma insieme a lui nel governo che presiedeva. Quel governo istituì per la prima volta il fondo pluriennale per gli investimenti per la difesa, per dire. Io non ho cambiato idea...»

**Ma lei ha capito come stiamo spendendo sulla difesa?**

Constatto che dalla mattina alla sera la presidente del Consiglio ha detto che siamo arrivati al 2%. Se non mi è sfuggito qualcosa, non ha spiegato come. Ma vedo che nessuno spiega e nessuno domanda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA